

L'obiettivo "Execution" nell'era della "Big bang disruption"

L'impatto dei sistemi economici globali con il rapido divenire delle tecnologie dell'informazione mi spinge ad alcune riflessioni, che ritengo doverosa, non volendo eludere un problema cruciale per l'ICT nazionale e per lo stesso sviluppo del nostro Paese, che viene spesso sottostimato o del tutto evitato.

Peraltro negli ultimi decenni, dopo anni di presenza all'avanguardia in molti settori tecnologici, fra cui le telecomunicazioni e la stessa informatica, l'Italia è pericolosamente regredita, con evidenti conseguenze sul sistema economico e sociale della Nazione, proprio in momenti in cui in altri Paesi si produceva una spinta, come vedremo persino "deflagrante", verso uno sviluppo innovativo e spesso rivoluzionario.

Sentiamo quindi la necessità di offrire un contributo di valutazioni obiettive oltre a qualche breve cenno a idee e proposte, formulate anche in rottura con le consuetudini, come del resto è la realtà tecnologica che si vive, ma dettate da motivi di interesse generale: un campo, peraltro, quello delle proposte innovative, notoriamente più scabroso di quello maggiormente frequentato delle analisi.

Le idee esposte traggono peraltro origine dalle esperienze personali acquisite proprio nel difficile campo dell'innovazione, e che fanno parte dell'impegno culturale che l'Inforav ha da anni nel settore dell'Information Technology e dell'innovazione stessa.

Big bang disruption.

Larry Downes e Paul F. Nunes nel loro libro "Big bang disruption" parlano di trasformazioni in crescita esponenziale, che vanno verso un continuo divenire di nuove e dirimpenti affermazioni sugli scenari dell'economia mondiale a scapito anche di attori presenti da anni e ampiamente affermati.

Riportiamo in breve alcune delle considerazioni che se ne possono trarre.

Sembra che nessun settore industriale rimarrà incolume, nessun piano strategico rimarrà inalterato.

Alcuni business avranno il tempo di reagire, altri molto meno. Ma ogni Impresa dovrà confrontarsi con alternative migliori e meno costose delle tecnologie che sono attualmente core per il loro business, e che forse lo sono state sin dalla nascita della specifica attività.

Il digitale, per usare il termine che maggiormente si associa a questa rivoluzione, pervade ogni economica e la modifica, la condiziona o la stravolge.

Non c'è settore che non ne sia fortemente influenzato, dai prodotti di largo consumo, ad energia, cure mediche, istruzione o servizi finanziari.

I più forti artefici di questi cambiamenti sono ormai nelle nostre tasche, sulla scrivania o sul comodino, a diretto e continuo contatto con noi, spesso troppo. Amici sempre disponibili, servizievoli, un po' invadenti, ma, attenzione, a dir poco furbi.

Cambia di continuo il nostro modo di vivere. Ma dove stiamo andando? Verso una "Big bang disruption", innescata da un'accelerazione continua verso il cambiamento.

Alcuni effetti li conosciamo.

Si può dire, in sintesi, che sono numerosi i settori sottoposti alla "Big bang disruption", coinvolgendo anche Imprese che a loro volta si erano recentemente affermate al posto di altre: dalla continua ascesa degli smartphon che in concorrenza fra di loro hanno inferto duri colpi ad esempio alle fotocamere digitali, le quali in precedenza avevano scalzato il mondo delle fotocamere tradizionali e soprattutto della pellicola (non posso non ricordare, in prima persona, quando ai primi anni '80, parlando con il management di Kodak, prospettai una possibile trasformazione verso il digitale, e l'idea fu accolta devo dire con molto scetticismo), e altrettanto per gli orologi, sostituiti dai cellulari come "misuratori del tempo", per i navigatori portatili, che dopo un felice decennio di crescente espansione, hanno trovato la concorrenza di app spesso gratuite, o le console portatili per videogiochi, insidiate dagli smartphone, o anche gli sms, grande fonte di reddito delle società telecom, vistosamente arretrate per il crescente utilizzo delle chat.

È noto che da qualche anno sono in profonda crisi i quotidiani e i periodici, che hanno grosse difficoltà a recuperare via web o mobile il calo di copie vendute e di pubblicità per quanto riguarda il cartaceo e che trascinano le edicole nella caduta, o le librerie, non solo negli USA (ove è fallita la seconda catena del Paese ed è in difficoltà la prima) ma anche in Italia, a causa prima dello sviluppo impetuoso del canale alternativo dell'e-commerce e poi della nascita dell'e-book. È da molti anni in crisi l'industria discografica, prima a causa della pirateria, ora per gli alti margini che deve concedere agli OTT per il download e più di recente per lo streaming.

Ma analoghe crisi le subiscono le Banche, mentre turismo, Alberghi, voli e molti beni di consumo, vedono ridursi sempre più i propri margini di guadagno per la concorrenza ormai senza frontiere imposta dai sistemi di vendita on line.

A questo quadro ormai noto aggiungo alcune riflessioni personali.

Avendo vissuto, aimè, varie ere tecnologiche (anche, per fortuna, in campi diversi dall'ICT) ed essendo stato promotore e attuatore di alcuni cambiamenti, vorrei dire che stiamo assistendo ad un fenomeno che dovrebbe per vari motivi ridurre la sua spinta nei prossimi decenni, andando verso un assestamento su un nuovo modello positivo di società e di economia.

Ipotesi questa ottimistica, in un arco invero di ipotesi dove tutto è possibile, considerato lo scenario inedito e in continuo mutamento nel quale stiamo vivendo. Del resto in fatto di previsioni va detto che il recente passato è costellato di predizioni mancate, fra cui non ultima quella sulla poca utilità e diffusione che avrebbero avuto i cellulari.

Peraltro l'interazione fra genere umano e devices digitali (sempre più leggere e sottili, integrate ormai nell'abbigliamento o nell'arredo, quasi un'appendice al nostro stesso modo di essere) è comunque dirompente, ci prende quasi alla sprovvista.

Un'intelligenza che corre fra le sinapsi delle reti globali, in tempi praticamente nulli, che si affianca all'intelligenza umana e a quella del mondo che la circonda. Quindi effettivamente qualcosa di prorompente e di profondo, tale da condizionare, nel bene e nel male, il comportamento umano e dell'intera società. Come la scoperta del fuoco nel mito di Prometeo.

Anche l'era della meccanica, della chimica e dell'industrializzazione, segnarono alla fine dell'800 grandi cambiamenti nella società, che probabilmente produssero gli stessi punti interrogativi di oggi. Grandi sogni e grandi incertezze.

Un futuro dunque insicuro, comunque caratterizzato da un alto grado di instabilità dove da una parte la Rete e le nuove tecnologie sembrano aver generato una nuova democrazia, aperta a tutti e soprattutto ai giovani o a piccole realtà imprenditoriali, in grado di proporsi sui mercati, dall'altro proprio per quelle caratteristiche di "disruption" (che può coinvolgere le Imprese ma anche settori sociali o interi Paesi) e per la totale continua interazione con tutto il genere umano, mai sperimentata prima, il sistema potrebbe deviare in maniera incontrollata, dominato da pochi e comunque capace di collassare o di arrivare a punti di non ritorno, come in altri campi i fattori ambientali e dell'inquinamento, figli del paradigma industriale, stanno producendo.

Deve essere a quel punto la forza dei Governi e della Politica a contrastare le deviazioni, anche se gli stessi sono al tempo stesso coinvolti dalla competizione globale. Un bel problema, ma su questo ci fermiamo.

Mi si passino comunque queste rapide digressioni, che propongono soltanto una breve riflessione su una realtà in divenire, trattata sempre più al presente (che peraltro per definizione non esiste!) senza alcun riferimento al passato e soprattutto al futuro.

La situazione in Italia.

Non vogliamo peraltro essere così estremi come il "big bang" teorizzato nel libro, ma certo il paragone con il nostro Paese, con le sue lentezze al limite della paralisi, è opportuno.

Da più parti si lamenta un gap fra noi ed altri Paesi avanzati in un settore altamente strategico come l'ICT.

Solo per citare alcuni dati dell'economia ICT:

- per quanto riguarda il rapporto spesa IT/PIL siamo all'1,32% contro il 2,19% della media europea
- le PMI che vendono on line sono il 4% contro il 13% della media europea
- Start up Hight Tec / PIL 0,0210% contro lo 0,0086/ medio.

Quindi non solo al di sotto dei Paesi più avanzati, ma al disotto della media, in un'Europa che a sua volta è in difficoltà.

Ma il problema è maggiore. Il problema riguarda gran parte del quadro politico, sociale ed economico nazionale e si intreccia in maniera più sostanziale di quanto possa sembrare con l'ICT. Il problema è quello di un Paese anziano bloccato da veti incrociati, dalle diffidenze reciproche, dalla burocrazia (condizionata a sua volta da un enorme e farraginoso sistema normativo, ma anche dalla difesa delle proprie prerogative ed aree di potere) da una classe dirigente, ovviamente con le dovute eccezioni, che tende spesso ad ostacolare la creatività, dalla difficoltà di passare il testimone ad una nuova generazione, in sintonia con i tempi, che sviluppi il suo futuro non necessariamente sui vecchi modelli. Ben lontani dunque da un cambiamento veloce, continuo, spesso rivoluzionario, qual è quello che si propone a livello globale. Questo per limitarci al campo del lecito. Il continuo peggioramento nei ranking mondiali e le note difficoltà interne, come disoccupazione crescente, Imprese che chiudono, fuga di "cervelli", mancanza di un chiaro "progetto Paese", ecc., ne sono chiara testimonianza. Diciamola tutta: stiamo bruciando intere generazioni.

Nell'ICT ci siamo ormai indirizzati verso una quasi totale sudditanza dall'estero. Ricordo sempre una frase espressa da una figura di vertice nel campo della ricerca nazionale: "...molti mi propongono idee e progetti nel campo dell'ICT, che non è opportuno sviluppare, in quanto la tecnologia ormai si compra a buon mercato". Ottimo! Era il 2004-2005.

Una mentalità, peraltro, per vari motivi, molto diffusa, che ha finito per privilegiare una evidente invasione di prodotti stranieri in campi di elevato valore strategico, invasione accolta ovviamente con entusiasmo, peraltro più che lecito, da parte dei settori commerciali coinvolti. Per carità! Nulla contro, anzi piena ammirazione per i risultati straordinari della ricerca o della creatività espressa dai laboratori, dalle Imprese o anche dagli "scantinati" di quei Paesi, ma sarebbe utile strategicamente che, almeno nei settori che ci sono più vicini, il nostro ICT si proponesse con determinazione.

Altrimenti? Altrimenti si rimane a inseguire il cambiamento e non a generarlo, con tutte le conseguenze.

Tutto ciò ha portato i tecnici, anche se (anzi soprattutto se) innovativi o d'avanguardia, in posizioni di secondo piano, variamente subordinate, mentre gran parte dell'ICT nazionale ha finito per avere una governance più di tipo commerciale, amministrativo, legale o politico. Senza nulla togliere a queste figure, i tecnici, per poter emergere, hanno dovuto spesso modificare il proprio approccio professionale, con grave nocimento per il settore.

Per la verità va detto che questa stessa governance o parti della medesima ha cercato di rappresentare ai vari Governi la necessità di dare priorità all'ICT, come mezzo propulsore del PIL nazionale, ma anche questa è parsa più come l'ennesima difesa corporativa (peraltro poco influente), che un vero e sano motivo di cambiamento.

Un quadro che viene ormai percepito dai più, ma che non sembra al tempo stesso trovare soluzioni. Certo è che il Paese va, come detto, decadendo, ma c'è chi fa finta di nulla o scambia queste osservazioni per "inutili pessimismi".

Lo scenario certamente è più ampio e complesso, per cui non andiamo oltre, rimandando analisi più approfondite ad altri momenti, senza non aver sottolineato che non sono poche, per fortuna, le eccezioni, costituite da chi opera nell'interesse del Paese, controcorrente, anche se sempre più in minoranza, da valide Imprese, che si affermano anche all'estero, da ottimi ricercatori, da tecnici in gamba che fanno i tecnici anche in posizioni di rilievo, da dirigenti e funzionari che lavorano e spesso si impegnano nell'interesse generale, sopperendo alle diverse lacune.

Questa breve analisi non sottende alcun pessimismo, anzi al contrario vuole dare solo un piccolo contributo a cambiare le cose in positivo con idee e progetti.

Execution per passare ai fatti.

In tale complesso quadro si inserisce l'"execution" spesso evocato in questi ultimi tempi. Ben venga (per noi, che siamo da sempre per il fare e per l'innovazione, dovrebbe essere musica), anche se ci rimane il dubbio che queste come altre enunciazioni del passato siano ancora distanti dagli scenari di veloci cambiamenti, ora descritti.

Comunque lodevole come invito a passare dalle parole ai fatti o, come è stato affermato, di dare priorità allo sviluppo delle startup e delle città laboratorio, all'innovazione delle PMI, alla realizzazione delle nuove reti e alla digitalizzazione della PA.

Ma quando si va alla realizzazione concreta, ognuno interpreta il messaggio come vuole, così come le Aziende con le proprie strategie e servizi, le Associazioni, che, peraltro giustamente, si propongono a tutela dei loro iscritti, il territorio, sia oggetto che portatore di studi e progetti, tutti in linea con Agende, Direttive o con le altre indicazioni centrali, ma, sia ben chiaro, con le "dovute" autonomie, e via dicendo.

In merito non posso non citare uno dei tanti momenti in cui l'innovazione si è dovuta misurare con questa complessità: è il caso della Carta d'identità dove partecipammo come Poligrafico con un ruolo tecnico sicuramente interessante ma politicamente poco rilevante. Il progetto si dovette misurare (poi per anni) con uno di quei "tavoli" più o meno permanenti, dove erano rappresentati tutti i punti di vista da quello dei Comuni alle Regioni, alle Amministrazioni centrali, alle Associazioni imprenditoriali, e via dicendo. Una storia infinita, lastricata anche di buone intenzioni, che ha portato ai risultati che sappiamo.

Devo dire, per esperienza diretta, che gli obiettivi migliori li ho raggiunti con progetti di rilievo nazionale o internazionale, come il Guritel o Enitel ed altri, quando ideazione, pianificazione, realizzazione, ecc. si sono svolti in ambito ristretto.

Ne sono anche testimonianza alcune delle grandi rivoluzioni della comunicazione, da Google in poi, nate in questi ultimi anni nei garage degli Stati Uniti, anch'esse alla base dei "big bang" di cui sopra.

Ma purtroppo, nel nostro Paese, non sempre vale questa regola (se l'ambito è troppo limitato il progetto non attecchisce).

Per essere obiettivi alcuni progetti portati a termine in questi ultimi tempi in Italia, sembrano rafforzare positivamente l'idea di "execution".

La fatturazione elettronica ha rispettato la scadenza (del 6 giugno 2014) per la sua entrata in funzione nell'Amministrazione centrale. La prossima scadenza sarà il 31 marzo 2015 per la PA locale, che comporterà l'interazione con 2 milioni di fornitori.

Un bel risultato strategico sotto diversi punti di vista nel percorso verso l'automazione, l'integrazione e la trasparenza dei processi nella PA, anche se fin dai primi anni '90 tentammo di diffondere nella PA, senza successo, un sistema analogo che andava sotto il nome di EDI.

Qualche aspetto nella realizzazione del progetto di fatturazione ci lascia tuttavia perplessi, pur comprendendone le possibili motivazioni:

- ancora una volta una forte frammentazione nella fornitura di servizi di supporto alla fatturazione elettronica con attori diversi sia pubblici che privati a "dividersi il lavoro"
- i relativi costi non secondari a carico delle Imprese
- un'elevata percentuale di fatture che pervengono attraverso PEC (circa il 60%) e quindi non strutturate.

Un'altra "execution" che ha dato risultati positivi, gettando le basi per ulteriori integrazioni è la ricetta medica telematica. Entrata in vigore gradualmente nelle diverse Regioni, a partire dal 2012 e con differenti soluzioni informatiche, è ora una realtà in gran parte del territorio nazionale. Comunque lo standard, che parte da quello cartaceo predisposto alla fine degli anni '80 (partecipammo attivamente a quel progetto), consente al Cittadino di utilizzare la ricetta in qualsiasi Regione si trovi. In effetti, per quanto mi riguarda direttamente, proposi fin da allora la trasmissione telematica dei dati al posto della lettura ottica, ma per "vari motivi" prevalse la seconda soluzione.

Il "730 precompilato" dovrebbe costituire un altro tassello importante verso l'integrazione.

In questo caso dovrebbe essere, a quanto ci risulta, un unico Soggetto ad occuparsi della messa a punto del sistema e ciò potrebbe garantire un risultato positivo, considerato che soprattutto la gestione unificata informatica riguardante il fisco italiano è tra le migliori in Europa.

Per il 2016 è prevista inoltre anche l'integrazione delle spese farmaceutiche, il che dovrebbe far pensare, con un certo ottimismo, che finalmente i flussi della spesa sanitaria saranno gestiti da una piattaforma informatica unificata.

Per il resto lo scenario di frammentazione dell'ICT pubblico è totale. In epoche in cui l'ICT impone, come già detto, sistemi unici a livello globale a grandissima efficienza, non si vede per quale motivo si debba passare nel nostro Paese per soluzioni frammentarie e disomogenee, per le quali da più parti si levano ultimamente voci di dissenso, ma che in un modo o in un altro seguitano a proliferare, spesso nella convivenza di tesi e concezioni del tutto opposte.

Soprattutto ci preoccupano quei decentramenti e a quelle frammentazioni dell'ICT nella PA che iniziarono negli anni '80, ma che tuttora persistono, e che portarono a costi altissimi dovuti alla duplicazione dei sistemi e a tutti i noti problemi di disallineamento e inefficienza complessiva. Un indirizzo a cui ci siamo sempre dichiarati contrari, anche se con scarsi poteri, fin dalle origini, e quando possibile opponendo la realizzazione pratica di progetti di per se unificanti: non posso non citare fra l'altro un prototipo funzionante realizzato negli anni '90 da Ministero Giustizia, Inforav e IPZS, che si proponeva come strumento unificato, antesignano per l'epoca, per la gestione dei procedimenti amministrativi, estendibile a tutte le PA.

Ma le cose sono andate diversamente. I numeri sono ormai noti (anche se non certi), come ad esempio i 4.000 data center i 60.000 server o le 35.000 stazioni appaltanti (!), con la conseguente duplicazione (migliaia di volte) degli stessi progetti e delle stesse liturgie per realizzarli (dalle gare, agli insediamenti di commissioni, ai ricorsi, ai collaudi, ecc., ecc.). Proprio nell'epoca in cui sistemi unici IT si affermavano per tutto il mondo.

Tuttavia, come sappiamo, sia pure fra tante difficoltà e probabili compromessi, qualcosa si sta muovendo in materia di data center e di stazioni appaltanti.

Dunque d'accordo con l'"execution", purché apra le porte non soltanto ad altre invasioni di prodotti, piattaforme, ecc., ma alla razionalizzazione dei SI pubblici e soprattutto alla creatività delle nostre Imprese e dei nostri giovani, con un forte attenzione ai mercati globali.

Alcune ipotesi di cambiamento nell'interesse generale.

Ci sembra doveroso a questo punto dare un breve contributo di proposte, pensando che dal punto di vista dell'"execution" sia giunto il momento di attuare cose determinanti per l'ICT e con l'ICT nazionale, certo utilizzando quanto le tecnologie ci mettono a disposizione ma creandone quando possibile di nuove. Solo un cenno, a fini esemplificativi, rimandando ad altre sedi una valutazione più approfondita e più ampia dal punto di vista delle analisi, delle ipotesi e dei progetti.

In estrema sintesi non possiamo non partire dall'idea che, per uscire una volta per tutte dall'equivoco, l'unificazione di tutti i sistemi informativi (si pensi ad esempio alla Sanità, agli Ospedali, alla Giustizia, ai Tribunali, ecc.), in un'unica piattaforma ben centrata sugli obiettivi del Paese, darebbe risultati enormi e contribuirebbe per trasparenza ed efficienza a farci riprendere dalla crisi non solo economica, in cui ci siamo infilati. Lo proponiamo

e lo ribadiamo da anni, e ogni tanto negli ultimi tempi questa tesi affiora forse per l'evidenza dei fatti, sia pure fra contraddizioni, palliativi e retromarce, dopo esser passati per formule come "riuso", "interoperabilità", direttive, linee guida ecc., tutte dall'esito poco probabile, anzi a volte portatrici di altre spese. Ultimamente qualcosa si sta muovendo, come detto, con un Governo che sembra voglia, ovviamente fra difficoltà, critiche e percorsi accidentati, cambiare le cose: dalla concentrazione (fino a che punto?) dei data center, alla riduzione delle stazioni appaltanti, al cloud computing (c'era bisogno di scomodarlo?), all'unificazione delle anagrafe (qualcuno ha ultimamente detto: "... sarà Google a farla").

Per ognuna di queste giuste azioni ci sono sempre viscosità contrapposte, che modificano, attenuano, riducono.

Ciò che proponiamo è affrontare una volta per tutte l'intero problema dell'ICT nella PA, sia pure con le dovute gradualità e con attenzione all'impatto socio-economico, peraltro risolvibile sulla base anche dei notevoli risultati conseguibili. Certo, una rivoluzione, che riteniamo tecnicamente fattibile e realizzabile anche a costi contenuti (forse un difetto!): una "big bang disruption" del vecchio, costosissimo e inefficiente sistema, per fare il posto ad una PA finalmente all'altezza dei tempi, rapida e semplice nei rapporti con cittadini e Imprese, sulle base di nuove metodologie esportabili anche in altri Paesi. L'ICT dunque non solo al servizio ma che essa stessa genera il cambiamento, anzi lo determina, come sta avvenendo in tutto il mondo per gran parte delle tecnologie dell'informazione.

Le strategie di attuazione dovranno tenere conto dei numerosi fattori anche "ambientali" interessati, e, come abbiamo indicato in altri articoli, dovrebbero essere caratterizzate da alcune scelte, come fra l'altro: un nuovo quadro normativo chiaro e semplice, incentivi per gli attori coinvolti soprattutto in ambito locale, realizzazione pratica di piattaforme uniche, che tengano conto delle best practice esistenti e da mettere a disposizione dell'utenza pubblica, senza passare per infiniti tavoli di concertazione, ma da affinare strada facendo, con la collaborazione e l'apporto delle strutture locali. E per quanto riguarda le PMI dell'ICT la possibilità di utilizzo del formidabile potenziale che esse contengono e che possono esprimere sia nell'opera di trasformazione sia nell'ambito di un indirizzo politico finalizzato a riprendere, con opportuni sostegni, una posizione strategica a livello internazionale, trovando anche in questo, con opportune politiche, un motivo di rilancio delle stesse.

Possono comunque andar bene approcci ancora più gradualisti attraverso singole realizzazioni (data center, anagrafe, ecc.), purché nel quadro generale ora esposto.

Un obiettivo determinante, di cui sentiamo ancora una volta il dovere di essere propugnatori, che dovrà superare ostacoli fra cui ancora una volta il Titolo 5 della Costituzione (verrà finalmente cambiato?), ma che dovrebbero essere superati, considerato il diverso approccio governativo a molte problematiche e incrostazioni. Certo, un Titolo 5 che incombe sempre, visto che ad esempio per i data center si ipotizza una soluzione basata sulla costituzione di una ventina di centri regionali, che crea varie perplessità anche da

parte, ad esempio, del sempre obiettivo Corriere delle Comunicazioni (v. articolo su "Data center ..." del 7 luglio 2014).

Comunque questo passaggio riguardante finalmente una totale integrazione e razionalizzazione dei processi della PA centrale e periferica, dovrebbe orientarci maggiormente, come detto, verso un rilancio delle tecnologie della comunicazione italiane, sia pure in aree specifiche che ci sono più consone, sui mercati mondiali, seguendo nuovi percorsi anche rivoluzionari rispetto agli schemi consolidati, come del resto alcune Aziende come Arduino e altre stanno facendo. Obiettivo quanto mai prioritario, visto che anche settori che ci sono più propri come il turismo e la cultura, ma pure la moda o l'enogastronomia, ci vedono oggetto di "shopping" da parte di Aziende, che più attrezzate a livello di logistica, di e-commerce, ecc., si arricchiscono sempre più del nostro prestigioso patrimonio.

Per quanto riguarda, ad esempio, i flussi turistici siamo, infatti, passati negli ultimi anni dal terzo al quinto posto (sesto per quanto concerne i flussi in danaro) nelle graduatorie mondiali, mentre i siti di prenotazioni turistiche o di vendita italiani sono in posizioni di ranking molto basso.

Sempre nel campo del digitale stiamo man mano "svendendo" il nostro patrimonio culturale, compreso quello bibliotecario, aspetti questi che non ci fanno piacere come cittadini e pure per aver sviluppato da tempo progetti, anche in questo settore, di assoluta avanguardia, che trovano tuttavia una grande difficoltà di interazione con le strutture pubbliche e passano per silenzi e disinteresse.

Riteniamo quindi che l'Italia debba recuperare, soprattutto nei settori che le sono più caratteristici, le posizioni perdute, attraverso idee e soluzioni nuove anche rispetto a quanto già esiste nel campo dell'ICT, con obiettivi ambiziosi e trainanti, ma altrettanto concreti e trasparenti.

Non entro in maggiori dettagli. Aggiungo solo, per quanto possa essere utile che in alcuni dei campi collegati a queste trasformazioni, stiamo lavorando con idee del tutto innovative, in linea fra l'altro con le radici creative e con le finalità di interesse generale dell'Inforav e in sintonia con lo spirito dell'"execution".

Qualche considerazione finale.

Il tema mi ha portato ad esternare alcune testimonianze personali, che hanno comunque solo lo scopo di rafforzare, con la vita vissuta, la volontà di dare un sia pure modesto contributo di esperienze e di idee verso un ribaltamento della condizione che stanno vivendo i giovani, la ricerca, la cultura ed in generale il Paese, a cui teniamo ancora molto.

Mi fermo qui, ma su questo e su altri temi saremo ben lieti di ricevere suggerimenti, da chiunque lo voglia fare, tramite la Redazione della Rivista (inforav@inforav.it) o personalmente (direttore@inforav.it).

Ritengo, come ultima riflessione, che dare spazio al talento e alla creatività dei giovani sia una delle strade da seguire, promuovendo fra l'altro un ecosistema capace di accogliere le idee, anche rivoluzionarie, espresse nelle start-up, che viceversa sono caratterizzate in Italia da un'altissima "mortalità", tanto da far pensare questo settore anch'esso già "inquinato".

*In piccola parte stiamo dando un nostro contributo con il progetto *Pubblitesi* (www.pubblitesi.it), finalizzato a porre in evidenza l'innovazione e l'eccellenza espresse nelle migliori Tesi di Laurea e perfettamente funzionante da alcuni anni.*

Anche per questa Rivista pensammo e annunciammo con il precedente numero la creazione di una sezione dedicata a giovani, ricerca e innovazione, destando per la verità scarso interesse.

Sono lieto quindi di ospitare in questo fascicolo due articoli (nell'ordine i primi due di questo numero, per restare nello spirito dei temi trattati), che sia pure in settori diversi, danno un segno della vitalità dei giovani e dei loro apporti significativi, purtroppo in alcuni casi, come chi ci legge vedrà, espressi all'estero.

È chiaro che il nostro ringraziamento va a loro e non di meno agli altri Autori che hanno cortesemente collaborato.

Giuseppe FIANDANESE

PubbliTesi

banca dati nazionale delle migliori Tesi

a cura di **Inforav** • in collaborazione con il **CNR** • e con il patrocinio del **MIUR**

PubbliTesi (www.pubblitesi.it) è la banca dati nazionale per la raccolta bibliografica in rete delle migliori Tesi di Laurea Specialistica e di Dottorato di Ricerca, presentate negli Atenei italiani, che aderiscono all'iniziativa. La banca dati, che comprende tutte le discipline universitarie, fra cui l'Alta Formazione Artistica e Culturale, è stata realizzata dall'Inforav, Istituto, senza fini di lucro, per lo sviluppo e la gestione avanzata dell'informazione.

Gli obiettivi dell'iniziativa sono, fra l'altro:

- salvaguardare il patrimonio di idee e di studi, contenuto nelle migliori Tesi
- renderlo più facilmente disponibile ad Enti, Imprese ed Istituti di Ricerca
- contribuire a valorizzare talento, creatività ed innovazione
- promuovere percorsi di eccellenza, nell'interesse collettivo.



www.pubblitesi.it

**Università + giovani talenti + innovazione + Enti e Imprese =
sviluppo**

Per ulteriori informazioni: Inforav - Via Barberini, 3 - 00187 Roma - inforav@inforav.it

- tel. 06 42873797 - www.inforav.it - o visitare il sito www.pubblitesi.it



"C'è vero progresso solo quando i vantaggi di una nuova tecnologia diventano per tutti." - Henry Ford

PubbliScienze è un progetto Inforav di divulgazione scientifica, approvato dal MIUR nel 2009

Derivato da PubbliTesi, il sistema è finalizzato a contribuire alla diffusione della cultura della ricerca e dell'innovazione in Italia, attraverso la presentazione in rete delle recensioni delle migliori Tesi di Laurea e di Dottorato, o di articoli pubblicati dai giovani Autori nelle Riviste specializzate.

A differenza di Pubblitesi, che svolge maggiormente una funzione bibliografica, con la raccolta delle migliori Tesi di Laurea e di Dottorato, PubbliScienze (www.pubbliscienze/inforav.it) è uno strumento più comunicativo, con l'intento di facilitare l'interazione fra i giovani migliori Laureati ed Istituzioni, Enti di Ricerca ed Imprese, nell'interesse generale e dei singoli Autori. La divulgazione è infatti indirizzata ad Enti e Imprese, interessate al recruiting di elevato e specifico profilo, o a sviluppare le idee esposte.

Lo stesso Autore provvede alla stesura della recensione della sua Tesi o Pubblicazione, utilizzando termini semplici e comprensibili. La recensione viene sottoposta, prima di essere pubblicata, ad una revisione da parte della Redazione

In apposite rubriche del Sito o nel Forum, gli Autori possono esprimere in vario modo anche proprie idee innovative, risultati di ricerche, ecc..

La scienza e la cultura costituiscano le fondamenta di un Paese e del suo progresso, ed il fertile terreno per coltivare l'armonia fra i Popoli ed il mondo che li circonda: non vogliamo dimenticarlo, dando un piccolo contributo a tenere unite le forze migliori e più giovani.

Inforav - Istituto per lo sviluppo e la gestione avanzata dell'informazione
Via Barberini, 3 - 0187 Roma - 06 42873797 - www.inforav.it



ISTITUTO POLIGRAFICO
E ZECCA DELLO STATO



MINISTERO DELL'ECONOMIA
E DELLE FINANZE



DIGITALIZZAZIONE SOSTENIBILE

WWW.SISTEMAMODUS.EU

In partenza a febbraio la III Edizione dell'**Executive Master in IT Governance & Management (EMIT)**, promosso da LUISS Business School in collaborazione con HSPI SpA, e patrocinato da ASSINFORM, itSMF Italia, AIEA, FIDA Inform, CDTI di Roma, Clusit, AUSED, TÜV, IAOP e PMForum.

Il Master è finalizzato allo *sviluppo delle competenze manageriali, necessarie alla gestione dell'intero ciclo di vita dei Servizi IT* consolidando ed integrando:

- le **competenze verticali di processo** Demand, Portfolio Mgmt, Architecture Mgmt, Development, Change, SLM, Capacity Mgmt, Security & Compliance Mgmt, Deployment, Asset Mgmt, Service Support, Operation
- le **competenze trasversali** Project Management, (re-)ingegnerizzazione dei processi, Performance Mgmt, progettazione organizzativa, gestione del cambiamento, ICT Financial Mgmt, gestione degli aspetti legali e contrattuali, Sourcing & Vendor Mgmt, Audit

È rivolto ai professionisti del settore IT di grandi aziende ed organizzazioni pubbliche, con particolare riferimento ai seguenti profili:

- CIO (Chief Information Officer) e loro prime linee
- Demand Manager, Service Manager e specialisti di processo e di funzione ICT
- Auditor di sistemi informativi

I numeri di EMIT:

44 giornate di formazione (formula weekend: venerdì 10:00 – 18:00, sabato 9:30 – 17:30)

18 mesi sui quali il Master è distribuito (febbraio 2013 – giugno 2013)

5 prove di esame per l'accesso alle relative certificazioni

- Certificazione ITIL® v3 Foundation
- Certificazione PMP® - Project Management Professional
- Certificazione COBIT Foundation
- Qualifica ISO/IEC 20000 Lead Auditor
- Certificazione CISM - Certified Information Security Manager

8 moduli formativi



Oltre ad un percorso formativo completo e la possibilità di acquisire alcune delle principali certificazioni riconosciute a livello internazionale, EMIT include:

- l'utilizzo di **Business Simulation**, giochi di ruolo nei quali i partecipanti sono protagonisti attivi che sperimentano le soluzioni apprese dalle best practice e comprendono gli impatti della specializzazione del processo
- l'organizzazione di **simulazioni di esame** delle certificazioni previste
- la presenza di **testimonianze di professionisti e ospiti di eccellenza**

Per informazioni o iscrizioni rivolgersi a LUISS Business School:

tel 06.85.222.264 | n.ri verdi 800-901194 & 800-901195 | lbs@luiss.it